

DOMANI IN EDICOLA

# Nel libro in regalo con Repubblica il “boom Eugenio”

La band tra i protagonisti di 50 anni di musica a Torino  
 “Questa non è una città facile ma con noi è stata generosa”



▲ La band Gli Eugenio in Via di Gioia si sono formati nel 2012

di Cristina Palazzo

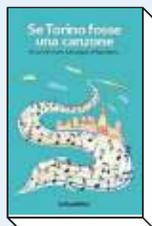
Contest, festival, live club. Ma anche grandi piazze, vie pedonali e portici naturalmente amplificati. Non ci sono solo le canzoni e i dischi tra le note della musica sotto la Mole, raccontata nel libro in omaggio domani con la Repubblica “Se Torino fosse una canzone: 50 anni di musica sulle pagine di Repubblica”. C’è un humus che si riflette negli occhi e negli ascolti degli artisti, e quindi nella loro arte che passa anche attraverso le opportunità che una città così viva offre.

C’è chi queste opportunità le ha perse, chi le ha viste scivolare tra le mani e altri che hanno saputo coglierle. Come gli Eugenio in Via di Gioia che tra le vie di Torino hanno

## In edicola Suoni sotto la Mole

“Se Torino fosse una canzone” è il titolo del libro omaggio che domani i lettori di Repubblica riceveranno in tutto il Piemonte con il quotidiano. Una carrellata su mezzo secolo di musica

**Il volume**  
In quasi 200 pagine il racconto della musica di Torino



mosso i primi passi e oggi lo dicono con orgoglio. «Dobbiamo molto a Torino - spiega Eugenio Cesaro, un quarto della band con Emanuele Via, Paolo Di Gioia e Lorenzo Federici -. Non è una città facile, c’è sempre l’impressione che bisogna guadagnarsela e ci si sente un po’ sotto pressione. Questo ci ha aiutato e ci ha permesso di non sederci, di non sentirci mai arrivati. Lo noto anche in Willie Peyote, quel costruire poco alla volta senza dar mai nulla per scontato».

La stima per la città, a differenza di molti colleghi che la cantano in versi, con loro emerge dai video, quasi tutti girati all’ombra della Mole. La stessa ombra che con i suoi portici ha accolto Eugenio quando di ritorno dalla gita di quinta superiore a Berlino, dopo aver visto un si-

gnore con una chitarra a tre corde cantare in metro, ha preso la sua ed è andato in via Po.

Era appena maggiorenne. Oggi ne ha appena compiuti 30 di anni, e nel tempo è cambiata la scena e la musica. Ma non l’attitudine artistica. «Guido Catalano sostiene che se ce la fai a Torino, nelle altre città è più facile. Lo ritrovo nell’atteggiamento dei torinesi, poco inclini a sostenere a tutti i costi le mode ma per noi quella tensione è stata positiva. Siamo cresciuti in modo graduale: seppur Torino non regala niente, con noi è stata molto generosa».

Chi li ha sostenuti proprio all’inizio sono stati i contest: «Non potremo esistere se non ci fossero stati **Pagella Non solo Rock, Sotto il cielo di Fred e Torino Sotterranea**». Negli anni in cui i Murazzi risuonavano e la

scena si divideva in due filoni, la musica post Subsonica e Africa Unite ma anche «la scena del Reset e dei locali, dal Blah Blah ai circoli Arci, che davano spazio ai nuovi artisti. Così li conoscevi: io ricordo che ascoltavo Matteo Castellano, i Sica e Bianco, certo anche i Subsonica. E credo che l’ascolto torinese abbia influito nella scrittura dei brani».

Oggi il ricambio generazionale non ha spento questa scena, anzi. «Avendo fatto il tutor al Reset ho visto che c’è voglia di farsi sentire. Penso a Narratore Urbano, Pietro Gai, Rossana De Pace e Anna Castiglia. E a tanti altri che ho scoperto nel primo concerto post-lockdown in piazzale Valdo Fusi. Si contaminano a vicenda con sonorità e arrangiamento: un bel segnale per la musica».